Scala 1810
La molinara
m. Paisiello
65

LA MOLINARA

OSSIA

L'AMOR CONTRASTATO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL R.° TEATRO ALLA SCALA

LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1810.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani
Contrada di Santa Margherita, N.° 1118.

ATTORI.

RACHELINA, ricca Molinara, e dispettosa in amore
La Signora Paolina Agodino.

DON CALOANDRO, giovane vanaglorioso, Cugino di Donn'Eugenia, cui sta in obbligo di sposarsi, che poi s'innamora di Rachelina
Il Sig. Eliodoro Bianchi.

NOTAR OPISTOFOLO, uomo ignorante nel suo mestiere
Il Sig. Niccola Bassi.

DON ROSPOLONE, Governatore
Il Sig. Luigi Zamboni.

EUGENIA, Baronessa, promessa sposa di Don Caloandro
La Signora Marianna Muraglia.

DON LUIGINO, giovane di poca fortuna, che fa il servente mal gradito di D. Eugenia
Il Sig. Pietro Vasòli.

AMARANTA, Cameriera di Donn' Eugenia
La Signora Annunziata Chelli Berni.

La scena è nel Feudo della Baronessa nelle vicinanze di Napoli.

Supplimento al primo Tenore, il Sig. Gaetano Bianchi.
Supplimento alla prima Donna, Signora Teresa Marchesi.
Supplimento ai Buffi, Sig. Antonio Coldani.

La Musica è del Sig. Maestro
Gio. Paesiello.

Nell' Opera non vi sono, che due scene nuove, disegnate e dipinte dal Sig. Luigi Perego: le altre son vecchie.
Quelle del Ballo, che verrà in seguito sostituito alla *Didone*, son tutte nuove, disegnate e dipinte dai Signori Sanquirico e Pedroni.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d'Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.

Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.

Corno da caccia
Sig. Luigi Belloli

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli Abiti, ed Attrezzi
il Sig. GIACOMO PREGLIASCO,
R. Disegnatore.

Capi-Sarti

Da Uomo	*Da Donna*
Sig. Albino Rinaldo	Sig. Lombardi Gio.

Macchinisti.
Signori
Francesco Pavesi ed Antonio Gallina.

Capo Illuminatore
Sig. Michele Gastaldi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

ATTO I.

SCENA I.

Camera.

Notaro Pistofolo scrivendo, Don Caloandro vestendosi affettatamente avanti un specchio, Don Luigino corteggiando Donn' Eugenia; ed Amaranta, e Servitori che servono.

Not. Ho formato già il contratto
Salvo calculo meliori,
State attenti, miei Signori,
Ch' or lo pubblico a voi qua.

Lui. Eug. } a4 Dunque dite, su leggete.
Cal. Am. } Tutti stiamo ad ascoltar.

Not. Io Don Caloandro Pirolo,
Prometto, giuro, e m' obbligo
Sposarmi a Donn' Eugenia
Già vergine, *ut dixit*,
Coi figli da se *habendi*,
E fatti, *et faciendi*,
E m' obbligo di poi
Di farmi i fatti miei:

Lei si farà li suoi,
Con patto sottoscritto
Di darla anche in affitto
Ad un degli offerenti,
Che più ci vuò applicar.

Eug. Che patti avete scritto?
Che cosa avete fatto?
Lui. Che dite voi d' affitto?
a 4 Ah ah ah ah ah ah.
Am. Cassate; via cassate,
Che al certo un tal contratto
Cal. Da ridere farà.

Not. Cos' è codesto ridere?
Che dite di cassare?
So ben quel ch' ho da scrivere,
So ben quel ch' ho da fare:
Andate se volete,
Si vede ben, che siete
Gran sciocchi in verità.

Eug. Caro Signor Notaro,
Per me vi parlo chiaro, un tal contratto
È cosa da far ridere davvero.

Am. Ridere certo, e non si può negare.

Not. Ora, Signore Donne,
Fatevi addottorare,
Poi venite le Curie a criticare.

Am. (Or sì ch' è curiosa,
Non sono ancor d' accordo,
E la Signora smania col contratto.)

Lui. (Signor Notajo, se vi basta l'animo
D' imbrogliare codesto matrimonio,
Vi do cento zecchini.

Not. (Amico, io non fo imbrogli; è questo un caso

Raro, insolito, *sive* inopinato.)

Lui. (Ma io . . . .)

Not. (Ma tu mi succhi
Come un fanciullo maschio appena nato.)

Cal. Oh che vezzo! che grazia! che pittura!

Am. Badate a quella là.

Cal. Che seccatura! . . .
Ha altro che pensare un amorino.
Ehi tu . . . mirami ben se son bellino.

Eug. Di voi mi maraviglio,
Signor Cugin, riflettere dovreste,
Che sposandomi avete un feudo in dote.

Cal. Poca roba per me, che al vezzo, e al riso
Nelle conversazioni ho sol l' onore
Di far ridere tutte le signore.

Am. Ma voi, dice Madama,
Che dovete adempire.

Cal. Adempirò. Notajo;
Prenez vous le papier.

Not. (Come, il papierno?
Io son notajo, e non fabbricatore.

Am. Via, l' obbligo firmate,
Acciò non si contrasti.

Lui. (Non lo fate firmare.)

Not. (Ve' che pasta
Mi par questo zerbin, questo babbèo.)

Cal. Dove?

Not. Qua, qua Barone con la B.
Tu che fai? questa zeta,
Neppur va ben, qua sbagli.

Cal. Eh via non mi seccate.
(getta la penna.

Not. Oh a che siamo arrivati? A una stagione,

Che un Baron non sa scrivere Barone?
Am. Ei torna nello specchio a fare il matto.
Lui. Io poi non fo così . . .
Eug. Non vo' sentirvi.
Da voi non bramo amor, bramo consiglio.
Lui. Questa qua vi trarrà fuor di periglio.
(*toccando la sua spada parte.*
Am. Don Caloandro affatto non vi brama.
Eug. Ma che far mi saprò: giuro da Dama...
(*parte.*

SCENA II.

Don Caloandro, e Notajo Pistofolo, poi Rachelina.

Cal. Con tutto il feudo suo,
Di Donn'Eugenia non mi piace il viso,
Notajo a voi, sedete.
Io detto, e voi scrivete la disdetta,
Che il volto di Madama non mi alletta.
Not. Bene: ma la *Pecunia numerata*
Per le minute *etcetera.*
Cal. Non dubiti di ciò . . . scrivete, io detto
Not. Scrivo . .
Cal. » E coll' occasione . . . ma qual visetto
Entra nelle mie stanze?
Not. » E coll' occasione.
Cal. È una *bijou*! è una Dea giuro a Baccone!

SCENA III.

Rachelina e detti.

La Rachelina
Molinarina
Il suo Signore
Viene a inchinar.
Più vi direi,
Ma non conviene,
Che so . . . vorrei,
No . . . no sta bene!
Son schietta schietta,
Vergognosetta,
E la modestia
Tacer mi fa.

Cal. (Oh che vaga campestre!)
Ragazza, come qua?
Rac. Venni a portare
I miei primi rispetti di vassalla
A voi Signor, che sposo esser dovete
Della nostra Padrona e Baronessa.
Cal. Costei m' incanta.
Not. (Questa
Affè saria un boccon per un Notaro.)
Cal. Garbata Molinara,
Sei bella, sei gentil . . .
Rac. Giù l' espressione.
Noi altre Contadine
Siamo vergognosette,
E a' vezzi dei Signor non diamo rette,

Cal. Helas, helas!
Not. Helas! Qui che facciamo?
Cal. E coll' occasione.
Not. E coll' occasione . . .
Rac. Ma lasciatemi star.
Cal. Oh dio! perchè ricusi
Ch'io ti stringa la man?
Rac. No, no, mi scusi
Vostra Eccellenza.
Not. E coll' occasione.
Cal. Ma dì per qual cagione
Non permetti, ch'io tocchi a te la mano?
Not. » E coll' occasione
Che qua il Signor Barone vuol toccare,
Tocca al Signor Notaro a smoccolare.
Rac. Signor, convien ch' io parta,
Che star sola tra gli uomini non devo.
Cal. Non ti farò partir.
Rac. Le mani a voi.
Vi sia, Signor, d'esempio
Questo sodo scribente,
Che savio, e continente
Sta assiso qui, bada a se stesso, e tace.
Buon figliuol, buon figliuol! quanto mi piace.
Not. Soda, soda ragazza
Non scherzar coi Notari: È questo un ceto,
Che stipula, e poi mette in protocollo.

SCENA IV.

Donn' Eugenia, Don Luigino, e detti.

Lui. (Ecco d'amore un segno,
Or si succhia il Baron quella Villana.)
Eug. Don Caloandro.
Cal. (Oh diavolo!)
Rac. Eccellenza . . .
Eug. Perchè prenderti tanta confidenza
(*a Rac.*
Nelle mie stanze?
Rac. Venni
A far l'obbligo mio
Offrendo i miei rispetti al Sior Barone.
Lui. E tu Notar birbone . . .
Not. A me? Io sto facendo l'assertiva.
Eug. E voi?
Cal. Ed io mi son ben ristuccato
Con tanta gelosia vana, e seccante.
Lui. (Risentitevi ormai.)
Eug. (Barbaro amante!)
D'un' alma incostante
Gli affetti non curo:
D'un perfido amante
Ricuso l'amor.
Nemmeno mi guarda;
Nemmeno mi ascolta:
Quell'empio mi ha tolta
La pace del cor.

Villana ribalda!
Notajo malnato!
D' un petto sdegnato
Temete il rigor. (*parte.*

Lui. Or Donn' Eugenia è mia,
E al rival non varrà difesa alcuna.
(*parte.*

Cal. Mia sposa non sarà quell' importuna.
(*parte.*

SCENA V.

Rachelina, e Notaro Pistofolo.

Rac. (Guarda accidente.)
Not. A me notar malnato
Che l' oracolo sono
Di tutto il Notarismo?
Rac. Ahi!
Not. E quella sospira,
Ha caldo poverina?
Or che partiti son, resto tranquillo,
Voglio farle, se posso, un Codicillo.
Rac. Signor Notaro, addio;
Il Baron se n' è andato,
Convien che parta anch' io.
Not. No: m' ha lasciato
A me col *jure congrui*,
Et potioritatis
Per far le veci sue.
Rac. Come le veci sue?
Not. Or ti capacito;

Dammi in prima la mano
Per ipoteca.

Rac. Ancor non vi capisco.

Not. *Ergo* mi spiego meglio:
Dimmi: s'io soccombessi
Agli amorosi danni, ed interessi
Di Ussignoria presente, ed accettante
Con confessarmi amante
Di questa faccia bella,
Non sarebbe per lei
Avanzo esorbitante? Io son notajo:
Per quadro eccoti qua l'architettura:
Sarebbe un buon negozio entro misura:
Dico: capito m'hai?

Rac. Io non v'intendo affatto.

Not. Oh in malora, sei sorda?
Ti parlo colle clausole, nè intendi?

Rac. Spiegatevi più chiaro, e in pochi detti
Lasciate quel parlar tanto erudito.

Not. Dico, se vuoi pigliarmi per marito.

Rac. Per marito a Ussignoria
Io pigliarmi, oh che rossore!
Io Villana, voi Signore
Non mi par, che può accoppiar.

Not. La Villana, figlia mia,
Come te bella di core
Per consorte ogni Signore
Credi a me che può accoppiar.

Rac. Siete ben maliziosetto.

Not. Tu sei peggio, ci scommetto.

Rac. Calo gli occhi, e vo di là.

Not. Non far smorfie, e corri in qua.

Rac. Ch'io mi dia al Zerbinotto

Non lo vuole mia onestà.

Not. Tu sei bella, ed io son cotto,
Stipuliamo, resta qua. (*partono.*

SCENA VI.

Campagna con Casa del Notaro, vedesi da una parte la Casa della Baronessa, in fondo la Capanna, il Molino e diverse case rustiche.

Notaro Pistofolo co' suoi giovani nella Curia, poi Don Rospolone.

Not. La Molinara è un stabile eccellente,
Mi acconcieria la Curia veramente.
Ma badiamo al Negozio,
Figli, lasciamo l'ozio,
Armiamoci le penne, e ognun attento
Stia a quest' Istromento
Ch' ho da far per la vendita
D' una Casa di fabbrica
Cum furnillo contiguo *ad lavatorus*
Et puzzolo cum fune, e suo Rotello:
Incominciate a scrivere a bel bello.

Ros. Disse bene il Poeta
Che in un vecchio sembiante
Può ben tornar l'amor, ma non l'amante.
Tempi sono alle femmine ero caro,
Or per farmi guardar ci vuol danaro.
Amo la Molinara, e temo a lei
Dichiarare il mio ardore,
Quantunque io sia di qua Governatore.

Vorrei fidarmi con costui. Buon giorno
Signor Notajo.

Not. L' inchino
Signor Governator.

Ros. Ho da fidarvi
Un mio segreto interessante.

Not. Dica.
(Vorrà far testamento.)
Giovani, unite insieme le scritture.
In che v' ho da servir?

Ros. Io grazie al Cielo
Ho fatti gran Governi Baronali.
E fatti per i quali
M' ho delle robe, e de'contanti assai:
Vorrei dunque aggiustarmi.

Not. Fate bene,
Poichè la nostra mente
È morentina.

Ros. Appunto. La quiete
Vale un tesor.

Not. Vi lodo: ci son gli anni,
Chi può saper!

Ros. Come anni?
Che? forse vecchio io son?

Not. No; sei fanciullo.
(Questo cosa ha nel capo?)

Ros. Quest' affare
Converrà sia trattato a muso a muso.

Not. Già già capisco, lo faremo chiuso.

Ros. Certo a quattr'occhi.

Not. Lo stabile più, o meno, a quant'ascende?

Ros. Al *non plus ultra.*
Ha un occhio, che t' incanta.

Not. Chi ha un occhio che t' incanta?
Ros. Quella di chi ti parlo.
Not. L' eredità?
Ros. Saranno eredi miei
Sicuramente i figli che farà.
Not. Ma che figli? (Costui
M'ha imbrogliate le carte e la sinderesi.
Ros. Io vi dissi che bramo . . .
Not. Far testamento.
Ros. Testamento? Io parlo
Di matrimonio, son innamorato.
Not. Innamorato?
Ros. Certissimo:
E coll' occasione,
Che tra me, e la mia bella
Ci è qualche stracciatura, bramerei ...
Not. Ch'io me n'andassi a metterci due púnti.
Ros. Certo; questo.
Not. Oh cospetto!
E tu a un Regio Notajo
Che tiene il privilegio in carta pecora
Proponi tai negozj sì schifosi?
Ros. Il negozio è onorato: succedendo
Il matrimonio, voi
Mi farete i capitoli.
Not. Ma tu mi scandalizzi:
Cappe! Governator, tu sei trafitto.
Ros. Ah!
Not. Cosa diavol hai?
Ros. Son cotto, e fritto.
Non so, chi mi prende
Nel petto, nell' ossa
Mi assale, mi accende . . .

Un moto ... una scossa ...
Che quasi ... che sì ...
Che forse ... cioè ...
Notajo mio bello,
Tu accorri, e ripara,
Se perdo la cara,
Più viver non so.
Quell' occhio, quel viso,
Quel naso garbato,
Quel vezzo, quel riso,
Quel labbro, quel fiato,
Di bombe nel core
Mi fanno uno sparo,
Notaro soccorri,
Ripara Notaro
Che il barbaro ardore
Soffrir non si può. (*parte.*

SCENA VII.

Don Caloandro, e detto.

Cal. Oh sta quì! Sior Notar.
Not. Costituito
Eccomi in sua presenza.
Cal. Io amo un pulcella.
Not. E t'abbisogna granodinio assai.
Cal. Pulcella, o sia fanciulla, e te destino
Per messagger d'amore
Di parlare a mio pro.
Not. (Ed or son due.)
Io grazie al Ciel son pubblico Notaro,
Nè faccio da mezzan, Padron mio caro.

Cal. Abbi pietà del mio
Crudelissimo ardor

Not. Come comanda,
Ma sappiamo chi è?

Cal. L' idolo mio
Quando ti mostrerò, dirai, che g[illegible]
Sono gli affetti miei,
E che mai non fu donna eguale a lei.
(*parte.*

Not. Oimè! stordito io son, ma andiamo appresso,
Che qua di far capitoli si tratta,
E di farne di poi la copia estratta.
(*parte.*

SCENA VIII.

Rachelina, poi Rospolone.

Rac. Per verità il Notaro
Si è reso agli occhi miei grazioso, e caro.

Ros. (Cattera! eccola qui.. ed il Notajo
Dove diavolo andò? Mi azzarderei
A cercarla in isposa apertamente;
Ma son Governator; non mi sta bene:
E a dirla in confidenza,
Mi manca la figura, e l' eloquenza.)

Rac. Ahi! condizion tiranna
Di noi villane!

Ros. (Crepo,
Se non le parlo. A noi.) Molinarina,
Hai questa man bellina.

Rac. Bontà del mio signor Governatore.

Ros. (E il Notaro non giunge.)

Rac. Avete cosa
Da dirmi?
Ros. Anzi . . .
Rac. D'amor se mi parlate,
Vi lascio, e men' andrò . . .
Ros. No, no . . . (Ma eccolo.)
Per me ti parlerà Notar Pistofolo.
Rac. Ma di che cose?
Ros. Basta, cose belle.
Rac. Vien con Don Caloandro.
Ros. (Questo è quel, che mi spiace: non vorrei
Far sapere al Barone i fatti miei.)

SCENA IX.

Don Caloandro, Notaro, e detti

Cal. (Notaro, allegramente!
Sta qui l'Idolo mio.)
Addio, Governatore.
Ros. Bacio la mano all' Eccellenza sua.
Not. (Ehi, dove sta?)
Cal. (Sta qui: Ora parlate;
Ma in distanza di quel Governatore.)
Ros. (Ehi ehi, qui presente
Sta la Bella, Notar, che ti diss' io:
Ma avverti, che non sappia
Il Signor Caloandro il fatto mio.)
Not. Dove sta? ve' che imbroglio!
E qui in tempo si trova ancor la mia)
Cal. (È bella.)
Not. (Ma dov'è?)
Ros. (È graziosa.)

Not. (Ma dove sta in malora?)
Rac. (Quelli colà mi guardano,
E fanno cento smorfie: che sarà?)
Cal. (L' anima mia è la villanella.)
(*di furto al Not.*
Ros. (La bellezza, che adoro, eccola, è quella.)
(*egualmente.*
Not. (Che diavolo mi dite?)
Rac. (Capisco, che al Notaro
Per me si raccomandano. La cosa
Or d'intendere appien sarei curiosa.)
(Dite in grazia, quei signori (*al Not.*
Che vi dissero di me?)
Not. (Quelli là sono in errore: (*a Rac.*
Lascia fare un poco a me.)
Cal. (Favellasti alla mia Bella? (*al Not.*
Averà di me pietà?)
Not. (È un po lunga l' istoriella; (*a Cal.*
Nè si può discorrer qua.)
Ros. (Riferiste? concludeste? (*al Not.*
Vuol sposarmi? mi amerà?)
Not. (Queste cose leste, leste...
Dammi tempo, e si farà.)
Cal.Ros. } Ansioso.. Curioso
Rac. } Ansiosa.. Curiosa
Pien di dubbi il cor mi sta.)
Cal. (Fa il tuo uffizio.)
Ros. (Corri a lei.)
Not. (Ve' che intrigo gli è per me!)
Ros. Cal. (Per mostrarle i pregi miei
Stiro il busto, e sciolgo il piè.)
Not. (Qui presenti, ed accettanti ...)
Rac. (Ma che termin stravaganti!)

Not. (Mi hanno dato l'*alter ego.*)
Rac. (Ma spiegatevi, vi prego.)
Not. (Teco far vonno un contratto.)
Rac. (Non v'intendo niente affatto.)
Not. (Caro ben, non ho più testa:
Quelli là mi fan schiattar.)
Cal. Dolce mia vezzosa Dea ...
Rac. Che comanda il caro Adone?
Cal. Persuasa voi sarete
Dell'ardor, che in sen mi sta.
Rac. Basta, basta, lo saprete;
Il Notar ve lo dirà.
Ros. Mia silvestre Citerèa ...
Rac. Cosa vuol Don Rospolone?
Ros. Il mio cor comprender vuole
Qual decreto da te avrà.
Rac. Non son usa a far parole;
Dal Notar lei lo saprà.
Cal. (Che discorso ha di me fatto?)
Not. (Detto m'ha, che tu sei matto.)
Ros. (Che discorso fe' di me?)
Not. (Titol d'asino ti diè.)
Ros. A me asino?
Cal. A me matto?
Rac. Oh che scene!
Not. Oh che bel tratto!
Cal.Ros. (O il Notar mi ha corbellato,
O capito ancor non ha.)
Rac.Not. (Non s'avvede, che burlato
È ciascuno, e non lo sa.)
(*partono.*

SCENA X.

Camera.

Donn' Eugenia, ed Amaranta.

Eug. Il cor mi dice sempre,
Che il Signor Don Caloandro
Seguì la Rachelina.
Am. Non lo credo.
Eug. Di già del Padre mio
La memoria mi annoja.
Am. In questi casi
Taccia chi sta di sotto; una che ama
Non si ha mai ad alterare,
E per legge d'amor convien crepare.
(*parte.*
Eug. Costei non dice mal, ma intanto il petto
La gelosia m' opprime
Per quella Molinara! chi è di là?
[*esce un lacchè.*
Vanne al molino, ed ordina
Alla Padrona, che qui venga adesso.
Se amante la discopro
Dell' ingrato Baron, darò in eccesso.
(*parte.*

SCENA XI.

Notaro, poi Barone, e Don Rospolone.

Not. Salva, salva: ho veduto
Da lungi litigare
Don Caloandro, e Rospolon, qua sopra
Son fuggito: sospetto che si liquida
La falsità commessa
Con Rachelina, ed ivi l'ho lasciata
Con la scusa di fare
Firmare le postille a Donn' Eugenia:
Vicino a lei mi metto;
Scappo *meliori modo*,
Pria che il mio peliccion soccomba al frodo.
(*Nel voler entrar s'incontra coi seguenti.*
Cal. Ferma il piè.
Ros. Non fuggir.
Not. (Ve' che malanno!

SCENA XII.

Notaro, Don Caloandro e Don Rospolone.

Cal. Dunque tu mi dicesti la bugia?
Ah Notajo briccone...
Ros. Ah maledetto!
Not. (Or affè che ho dei pugni *cum affetto*.)
Ros. Ti voglio processare.
Not. Ah! no, non credere

Ai labbri femminabili.
La femmina è fittizia,
Io son persona pubblica, e non fallo.

Cal. Sei un birbo, un cavallo.

Ros. Un falso, un matto.

Not. Son galantuomo, e ve ne formo un atto.

Cal. Ricevi il colpo mio.

Ros. Mori birbone.
(*ambi con armi alla mano.*
Sparo.....

Not. Ajuto.

Cal.
Ros. } Non v' è compassione.

(*Nell'atto, che minacciano d'ucciderlo si butta in ginocchioni a terra, e principia l' aria*)

Piano un po'; che fate? Oimè!
Un tantin pietà di me.
Ah! Notar, ci sei inciampato;
Già ci sei cascato affè.
Or v' informo, ed or vi prego,
Vi notifico e protesto:
L' atto pubblico l' ho lesto;
La mia supplica quest' è.
Facciam or, che Rachelina
Sia un poder messo all' incanto:
Un t' accenna, un s' avvicina,
E ciascun vi vo' applicar.
Quando suona la trombetta,
Offre lei, padron mio,
Offre un altro, grido anch' io,
Offre tutta la città.
Piano un po', pietà di me.

Che di quella amante io sia,
Vobis nego, anzi protesto
Alle clausole, al precario,
All' intero formolario:
Perchè il *vis* del *congiungimini*
Mai con quella io voglio far.
Cicisbèi pericolanti,
Desolati, afflitti amanti,
Sia Notaro, sia scribente,
Sia Dottore, sia studente,
Quando siamo alla donnetta,
Tota scientia a monte va. (*parte.*

Cal. Il Notajo fuggì, ma voglio in fretta
Raggiungerlo, e sapere
Qual sia di Rachelina l'intenzione;
E tu trema, sì trema,
D' essere mio rival Ser Rospolone. (*fugge.*

Ros. A Rachelina appresso ei s' incammina;
Tremi la furbettina
Se mi tradisce; adesso a Donn'Eugenia
Il tutto svelerò.

SCENA XIII.

Donn' Eugenia, Don Luigino, Amaranta, e detto.

Lui. Perchè per il giardino
Mandarne la Villana?

Eug. Acciò non s' incontrasse
Con Caloandro, la sgridai ben bene,
E l'istesso farò con quel Signore.

Ros. Quel Signore, Eccellenza, è un traditore.

Eug. Come, Governator?

Ros. Ad avvisarvi
Venni, che il Sior Baron presa ha di trotto
Già la via del molino.

Lui. Come pensate adesso?

Eug. Governator, rimetto
La mia vendetta a voi: nemmen Caloandro
Eccettuato sia.

Ros. Non ci occorre altro,
Or mi presento in forma nel molino,
E trovando gli ingeneri ai delitti,
Fulminerò mandati, ordini, e scritti.
(*parte.*

SCENA XIV.

Campagna con Molino,
e Case rustiche.

Rachelina dal Molino, poi il Notajo e Don Caloandro.

Rac. Il Barone col Notaro
Venir veggo a questa volta:
Zitta e cheta qui raccolta
Voglio starli ad ascoltar.

Cal. Non c'è caso, non c'è appello;
È la donna un brutto imbroglio;
E più sano del cervello
No la donna il cor non ha.

Not. Così è: quella briccona
Tutti tre burlò sul fatto;
Ma però di questo tratto
L' emfiteusi ha da pagar.
Cal. Or consigliami da bravo.
Not. Amar donna, che accarezza
Cal. *Rac.* *Not.* *a 3* Amar donna, che disprezza
Certamente è una viltà.
Rac. (Quella rabbia, quell' asprezza
Cambierassi in umiltà.)
(*si fanno avanti.*
Cal. (Ella è qua, vo lì a cantare.)
Not. (Di là a leggere vad' io.)
Rac. (Troverò lo spasso mio
Nella loro asinità.)
Cal. T' intendo, amico rio: (*canta.*
Col basso mormorío
Vuoi dirmi in tua favella,
Che quella è una crudel.
Rac. V' intendo amiche aurette,
Voi susurrando dite,
Donzelle sì fuggite,
Dagli uomini infedel.
Not. *Et sic quia etcetera*: (*legge.*
Mulier, burlasse gli uomini
È una gran..... basta *etcetera*
Non voglio criticar.
Rac. Signor Notaro *etcetera*,
Le donne lei non nomini,
O ch' io... ma basta *etcetera*
Con voi non ci ho che far.
Cal. Io canto, e a voi non bado.

Not. Io leggo un' assertiva.
Rac. Da bravo, evviva, evviva;
a 3 Gran testa in verità.

SCENA XV.

Don Rospolone, e detti.

Ros. Bravissimi, mi piace,
Godete, divertitevi,
Ma con tranquilla pace
Badate un po' al giudicio,
Che or vi farà *ex officio*,
Il Sior Governator.
Cal. Che ordin? che giudicio?
Rac. Cos' è quest' *ex officio*? (*al Not.*
Not. Bellezza, e che ne so.
Ros. Lei col mandato in casa
Adesso ad *omnem ordinem*
Sen vada, mio Signor. (*al Cal.*
Mandato per *palatium*
Colla penal di carcere
A lei qui faccio ancor. (*al Not.*
Ros. E tu se più civetti (*a Rac.*
Con questi due soggetti,
Condotta fuor del Feudo
Sarai fra poco ancor. (*parte.*
a 3 { Ma qual sorpresa è questa
Che m' agita e funesta?
Cal. A me mandati, ed ordini?
Rac. A me l' uscir dal Feudo?
Not. A me catture e carceri?

a 3 { La Baronessa al certo
Tal colpo mi mandò.

Cal. No, no, mia Rachelina,
Di qua non partirò.

Rac. Andate..... oh che ruina!
Mai più vi guarderò.

Not. Oh mutria mia tapina!
Dove m' asconderò?

Rac. Ohimè la Baronessa.....

Not. Oh diavolo! Scappiamo.....

Cal. Nella capanna entriamo.

Rac. Oibò non lo permetto.

a 3 { È un caso maledetto,
Che riparar non so.

(*i due entrano nella capanna di Rachelina, la quale serra subito colla chiave di fuori, e parte.*)

SCENA ULTIMA.

Donn' Eugenia, Don Luigino, Don Rospolone, servi, ed i due che fanno capolino dalle finestre della Capanna, indi Rachelina che ritorna.

Eug. Dov' è quell' indegno?
Dov' è quell' ardita?
Ad ambi la vita
Farogli costar.

Ros. Son fatti i mandati,
Qua venni in accesso,
Farassi il processo
Se qui tornerà.

Lui. Ma troppa premura
Ne fate, o Madama.
Amate chi v' ama,
Lasciatelo andar.

Eug. Che noja mi siete.....

Am. Ma già che vedete,
Che niente vi cura,
Che serve a parlar?

a 4 { Ma vien Rachelina
Piangendo di qua.

(*esce Rachelina piangendo.*

Rac. Signora, a queste lagrime
Movetevi a pietà.
Vassalla oppressa, e misera
Di me più non si dà.

Eug. Che puoi tu dir? favella.

Rac. Sentite, e poi stupite.

Not. (Che diavolo sarà!)

Cal. (Amico, e chi lo sa?)

Rac. Io stava a casa mia
Soletta a lavorar,
Il Sior Barone ardito
Con quel Notaro unito,
Entrarono pian piano,
Così per m' afferrar.
Scappai come potei,
Là dentro gli ho serrati,
La chiave è questa: or lei
Giustizia mi ha da far.

Not. Colei che cos' ha detto

Cal. Ci ha rovinati affatto.

Eug. Lui. Rac. Ros. e Am. a 5 { Gl' indegni stan sul fatto.
Dunqu' è la verità.

Cal. Sentite, a me.....
a 5 Tacete.
Not. Cotesta donna.....
a 5 Andate.
Cal. Lei fu, che qui.....
a 5 { Calate.....
O la Capanna in cenere
Qui subito anderà.
Not. *Cal.* *a2* { Or vi faremo intendere
Qual sia la verità.
a 5 { Una baldanza simile
Impune non andrà.
(*qui escono Cal. e il Not.*
Cal. Signora mia.....
Not. Sentite.....
Eug. Sentir nessun desìo,
Due malandrin voi siete;
Tradita sì son io;
Ma pene adesso avrete
Eguali al vostro error.
Not. Amico?.....
Cal. Rospolone?.....
Ros. Compresi già il reato;
In quest' occasione
Son rospo diventato,
E armato già mi sono
Di sdegno e di furor.
Cal. Ch' hai tu detto?
Not. Ch' hai tu fatto? (*a Rac.*
Rac. Ho detto quel ch' è stato.
Signori, io non son quella,
Che avete voi pensato.
Giustizia adesso bramo,

Giustizia, miei Signori.

Not. Amico?.....

Cal. Don Luigino?.....

Lui. Indegni, andate in bando:
Ho braccio, ho petto, ho core,
Ho spirto, ho forza, ho brando:
So ben di questa Dama
Difendere l' onor.

Cal. Figliuola?.....

Not. Mia ragazza?.....

Am. Già so, già so chi siete,
Si deve oprar la mazza
Con genti sì indiscrete;
In faccia non avete
Vergogna, nè rossor.

a 5 { Una baldanza simile
Impune non andrà.

Not. *Cal.* *a2* { Oimè! che gran battaglia!
Che guerra assai funesta!
Ragion domando a quello,
Ragion domando a questa;
Nessun v' è, che m' ascolta:
Che farmi, oh Dio! non so.

Tutti fuorchè Cal., ed il Not.

Convinti entrambi sono,
Confusi, e disperati;
Ma non si dà perdono
A due ribaldi ingrati:
È privo di ragione
Chi femmine insultò.

Fine dell' Atto primo.

JOLANDA

Ballo in cinque atti.

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIG. ANTONIO LANDINI.

ARGOMENTO.

Morto Geysa Duca d' Ungheria, Bela ajutato da una forte fazione s' impadronì del sovrano comando, in pregiudizio della giovane Jolanda, vedova del defunto Duca. Vedendosi però mal fermo sul trono, a causa del partito, che favoriva la vedova, pensò di unirla in matrimonio al giovinetto Ovan suo figlio, ma incontrò in essa la più fiera avversione. Irritato Bela, e più di esso Vanda sua moglie per tal rifiuto, passarono dalle preghiere alle minacce, e da queste alla violenza. Jolanda assistita da Colomano suo zio fece noto il suo stato a Teja Principe Goto, che in quel tempo comandava nella Transilvania, e tentò la fuga per salvarsi nei di lui Stati; ma inseguita, e arrestata, fu condotta nella torre di un vecchio castello situato in un'isola deserta del Danubio in vicinanza di Buda. In tanto che Teja, per ingannar Bela, gli fa domandare il permesso di passare con alcune truppe per i suoi Stati, saputa la prigionia di Jolanda, gli riesce torla dal suo carcere; ma per un improvviso accidente essendo ricaduta in potere dei suoi nemici,

mentre questi le lasciano la scelta, o dell'abborrito matrimonio, o della morte, Teja sorprende la Città di Buda, libera Jolanda, e la fa sua sposa; e per emendare l'inganno, di cui si era servito verso Bela, lo rimette in possesso dei suoi Stati, e torna in Transilvania.

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore, e Direttore de' Balli

Sig. Antonio Landini.

Primi Ballerini
Sig. Antonio Chiarini — Signora Maria Conti

Primo Ballerino per le parti
Sig. Giuseppe Paracca.

Prima Ballerina di mezzo Carattere
Signora Gaetana Abrami.

Ballerini Grotteschi a vicenda
Sig. Francesco Devile — Sig. Giosuè Benichi
Sig. Francesco Venturi
Sig. Maddalena Venturi — Sig. Maria Prato.

Secondi Ballerini
Sig. Gio. Batt. Storari — Sig. Carolina Cosentini.

Supplimenti a' primi Ballerini
Sig. Ant.° Bigioggero — Sig. Aurora Cosentini.

Con Num. 24. Ballerini di concerto.

PERSONAGGI

JOLANDA VEDOVA DEL DUCA GEYSA.
Signora Marietta Conti.
BELA DUCA D'UNGHERIA.
Sig. Giuseppe Paracca.
VANDA SUA MOGLIE.
Signora Gaetana Abrami.
OVAN LORO FIGLIO.
Sig. Carolina Cosentini.
TEJA PRINCIPE GOTO.
Sig. Antonio Chiarini.
VITIGE SUO AMBASCIATORE.
Sig. Vincenzo Cosentini.
COLOMANO ZIO DI JOLANDA.
Sig. Francesco Venturi.
PALATINO D' UNGHERIA.
Sig. N. Casati.
CAPITANO DELLE GUARDIE UNGHERESI.
Sig. Gio. Battista Storari.

Magnati d' Ungheria.
Damigelle di Vanda.
Confidenti di Jolanda.
Capitani, e soldati Ungheresi.
Capitani, e soldati Goti.

ATTO PRIMO.

Esterno della Città di Buda.

Bela è eletto Duca d'Ungheria. Vanda propone il matrimonio di Jolanda con suo figlio Ovan. Arriva un ambasciator Goto, e domanda il permesso pel passaggio di alcune Truppe. Teja sotto le sembianze di seguace dell' ambasciatore, si fa conoscere a Jolanda. È accordata la richiesta dell' ambasciatore. Festa per l'elezione del nuovo Duca, e ritorno alla Città.

ATTO SECONDO.

Atrio nel Palazzo Reale di Buda che corrisponde al Cortile.

Teja persuade a Jolanda di persistere nel ricusare il propostole matrimonio fino all'arrivo delle sue truppe; Bela, e Vanda, che sopraggiungono vogliono obbligarla a dar la mano al loro figlio. Ella si sdegna nel vedersi trattare con asprezza. I due novelli Sovrani la fanno incatenare. Smanie di Teja, che è trattenuto da Colomano, e da Vitige. Jolanda è trasportata al suo carcere.

ATTO TERZO.

Antro in un' Isola del Danubio con veduta di una torre in mezzo all' acque.

Teja e Colomano esaminano la torre. Il Principe Goto ascende, e forza una ferrata per farsi strada; Colomano si nasconde. Giungono le guardie che conducono la prigioniera, e la rinchiudono nella torre. Colomano incendia le barche che gli hanno condotti, e nel tempo che essi procurano di estinguere l'incendio, Teja rapisce la Principessa, e la conduce in un battello, ove lo attende Colomano, e tentano di allontanarsi. Intanto ha preso vigore un fierissimo temporale. La forza del vento e dell' onde spinge il battello contro uno scoglio, e si rompe. Teja si perde di vista nuotando, e Colomano e Jolanda sopra i rottami del battello si salvano sull' opposta riva. Alcune Guardie Ungheresi riconoscono Jolanda, assaltano Colomano, che si sottrae ad esse con la fuga, e s'impadroniscono della Principessa.

ATTO QUARTO.

Luogo remoto in vicinanza del fiume, da cui si scorge parte dell' accampamento Goto.

Teja, che si è salvato dal naufragio arriva nel campo con le vesti che dimostrano

essere in quel momento escito dalle acque. Vitige lo accompagna a cambiare i vestimenti. Colomano giugne travestito, e domanda di parlare al Sovrano. Tornato Teja, intende da esso come Jolanda è ricaduta in potere de' suoi nemici. Sua disperazione. I suoi Capitani giurano di liberarla o morire. Egli si consola, e ordina la marcia verso Buda.

ATTO QUINTO.

Reggia illuminata.

Bela e Vanda festeggiano il loro avvenimento al Trono. È loro presentata Jolanda. Bela le fa un delitto della sua fuga, e volendo ostentare clemenza, le offre il perdono, quando acconsenta al matrimonio col figlio. In seguito del suo costante rifiuto, le è presentato il veleno ed un pugnale, lasciando a lei la scelta del genere della sua morte. Mentre Jolanda sta per avvelenarsi, Teja con le sue truppe circonda la Reggia. Vanda si avventa per ferire Jolanda, ma Ovan le impedisce il colpo. Tutto cede alle armi Gote. Jolanda si sposa a Teja, che contento di ciò rimette Bela e Vanda in possesso del Trono.

ATTO II.

SCENA I.

Strada.

Donna Eugenia, Don Luigino, Don Rospolone ed Amaranta.

Luig. Madama, perdonate;
L' amor per quell'ingrato vi fa fare
Qualche corbellería particolare.
Eug. La vostra gelosía mi ha rusticata:
Andiam, Governator.
Ros. Giusto è il sospetto,
Che sian tornati dalla molinara:
E se han mancato all'ordine del Foro,
Si hanno dal Feudo a esiliar costoro.
Am. Quest' è la gelosia,
Che vi fa favellar, Sior Rospolone:
Pensar dovreste un poco
All' avanzata età.
Ros. Pensa alla tua:
Che se l' uomo s' invecchia,
Senno, e giudizio acquista;
Ma la donna al passar dell'età verde,

Come grinza si fa, giudizio perde.
(*Eug.*, *Luig.* *e* *Ros.* *partono.*

Am. Ah, ah! mi fate ridere,
Povera antichità:
Le donzellette amabili
I cor vi fan sensibili;
Ma tentan gl'impossibili
Le vostre vanità.
Almen dal canto mio
La regola la so:
Se non son giovinetti;
Se non saran brillanti,
Se non avran contanti,
L'amore io non farò. (*parte.*

SCENA II.

Camera rustica con due stanze laterali.

Rachelina lavorando, *poi Caloandro.*

Rac. Nel cor più non mi sento
Brillar la gioventù:
Cagion del mio tormento,
Amor, ci hai colpa tu.
Mi stuzzichi, mi mastichi,
Mi pungichi, mi pizzichi:
Che cosa è questa, oimè!
Pietà, pietà, pietà!

Amore è un certo che,
Che delirar mi fa.

Cal. Ti sento, sì, ti sento,
Bel fior di gioventù:
Cagion del mio tormento,
Anima mia sei tu.
Mi stuzzichi, mi mastichi,
Mi pungichi, mi pizzichi;
Che cosa è questa, oimè!
Pietà, pietà, pietà!
Quel viso ha un certo che,
Che delirar mi fa.

Rac. Ohimè! voi qua?

Cal. Mi ci ha condotto amore.
Non essermi tiranna,
Come stata mi sei nella capanna.

Rac. Sento romore; io tremo.

Cal. E non sei sola:
Ci è da tremar per tutti.

Rac. Ogni momento
Par, che intorno mi porti
La Baronessa: entrate in quella stanza;
E se mai quella giunge, a un cenno mio
Vestitevi cogli abiti
Di giardinier, che nel cassone stanno:
Così ve n' uscirete,
E sospetti di voi non si faranno.

(*Cal. entra in una delle stanze.*

SCENA III.

Il Notajo, e detta.

Rac. Nel cor più non mi sento
Brillar la gioventù:
Cagion del mio tormento,
Amor, ci hai colpa tu.
Mi stuzzichi, mi mastichi,
Mi pungichi, mi pizzichi:
Che cosa è questa, oimè!
Pietà, pietà, pietà!
Amore è un certo che,
Che delirar mi fa.

Not. Bandiera d' ogni vento
Conosco, che sei tu:
Da uno sino a cento
Burli la gioventù.
Tu stuzzichi, tu pizzichi,
Tu pungichi, tu mastichi,
Che ognuno strilla -- *oimè*!
Pietà, pietà, pietà!
La donna ha un certo che,
Che attossicar mi fa.

Rac. Voi qua siete tornato?
E l' ordine, e il mandato?

Not. Che mandato?
Si etiam carcerato
Io avessi d'andar, *quatenus opus*,
Mi voglio vendicar. Come? bugiarda!
Un Notaro sì probo

Si taccia, e si querela
In coram testibus d' una violenza
Tentata, e non seguita?
(*passeggia irato.*

Rac. (È grazioso quest' uom; ma io farogli
Passar tanta bravura.)
Notar, misera me! vengono birri.

Not. Birri? Sai, che hai da far? digli, che
(ho male.

Rac. (Ha imbianchito già il volto.)
Il ciel ve lo perdoni,
A rompere il mandato.

Not. Figlia mia, cara, cara,
Qui non si è rotto nulla.

Rac. Andate lì a serrarvi; e per cautela;
Quand'io ve lo dirò, vestite gli abiti
Di Molinar, che stanno accanto al letto:
Così, se giungeranno
Genti, non averan di noi sospetto.

Not. Cospetto di Baccone!
Saria per me uno smacco inopinato,
Se andassi *per puellam* carcerato.
(*entra.*

Rac. Ma chi entra? Oimè meschina!
In persona qui vien la Baronessa,
E col Governator: son rovinata:
Come farò? usiamo indifferenza.
Qual onore mi fa vostra Eccellenza!

SCENA IV.

Donna Eugenia, Don Rospolone, e detta. I primi entrando girano, ed osservano d'ogn' intorno la stanza.

Eug. Rachelina, che fai?
Rac. Sto qui soletta
A lavorar.
Ros. Soletta? Chi sa quanti
Carri coperti abbiamo in quelle stanze,
Rac. A ciò non vi rispondo,
Perchè io, quando parla
L' asino, non l'intendo.
Eug. Olà!
Ros. Non me ne offendo:
In bocca delle belle
L' asino anch' è virtù.
Eug. Vorrei vedere
Le tue camere un po'.
Rac. Ci avrei piacere,
Ma per or non si può.
Eug. E la cagion?
Rac. Lì dentro vi son uomini, e non vonno
Farsi da voi vedere.
Ros. (Li cova il gatto.)
Eug. Ma che uomini son?
Rac. Due innamorati,
Che in sentirvi salir gli ho qui celati.
Ros. Signora, ella è confessa.
Eug. Voglio entrar.

Rac. Perdonate,
Morreste di vergogna.
Per il caldo spogliati essi si sono.

Ros. Bene: ci entro io,
Che son uom.

Rac. Non s'incomodi.
Or li farò sortire.
Giardinier mio Cugino,
Esci suonando il chittarrino.
Cornelio mio Garzone
Vieni fuora suonando il colascione,
Che anch'io prenderò in mano il tamburino,
E faremo a nostr'uso un bel festino.

Ros. Che giudizio voi fate?

Eug. Io non sono più in me. Ben mi affatico
Per bandir dal mio cuor quell'incostante;
Ma tal forza non ha chi vive amante.
(*ritorna Rachelina col tamburo.*

Rac. Ecco s'apron le porte, e fuori vengono
Cornelio il mio Garzone, e il Giardiniero;
Spettatori or serete d'una tresca
Allegra, curiosa, e villanesca.

SCENA V.

Detti, e Don Caloandro leggiadramente vestito da Giardiniero, e Not. Pistofolo da Molinaro, ambi con i suddetti istromenti.

Cal. Il villan, che coltiva il giardino
Qualch' oretta in travaglio ne sta:
Ma poi quando alla bella è vicino
Scherzosetto si spassa a cantar.

Not. Il Mugnajo che va nel molino
Verso sera tralascia il mugnar,
Ed a canto d'un dolce visino
L'ore tarde si va a solazzar.

Rac. Quanto è bello l'amor contadino,
Differente da quel di Città
Qui gli amanti stan sempre in festino;
Lì tutt'ora si sta a sospirar.

a 3. Coi stromenti vogliamo far chiassi,
Colle gambe vogliamo ballar.

Eug. } *a2* In sentirli ci ho gusto, e mi spasso,
Ros. } Quant'invidio la lor libertà!

(*Not. e Cal. parte.*

Rac. Gli amanti miei, vel dissi, quelli sono:
Coi quali scuserà Vostra Eccellenza,
Se per girmi a spassar chiedo licenza,
Vi lascio in casa a far dei complimenti
La mia vecchia mammà coi miei parenti.

(*parte appresso ai suddetti.*

SCENA VI.

Donn' Eugenia, Don Rospolone, poi Don Luigino, ed Amaranta, che sopraggiungono.

Eug. Che graziosi Villani!

Ros. Ecco, che a torto
Offendemmo il candor di Rachellina.

Eug. Ma il lasciarci qui adesso in casa sua,
E con quelli partir subitamente
Mi fa correr la mente!

Ros. Indizio certo,
Che il contrabbando è in casa.

Eug. Visitiamo meglio
Quello stanzin.

Ros. È necessario. Entriamo . . .
(*nel voler entrare sopraggiungono i due sudd., e fermano.*)

Lui. Madama, mi rallegro.

Am. Anch' io con voi,
Sig. Governatore.

Ros. Ma perchè?

Lui. Perchè entrambi siete stati,
Perdonate l' ardir, ben corbellati.

Eug. Come?

Lui. Incontrati abbiamo
Per quella strada, che conduce al bosco
Un Giardinier, e un Molinar: diceva
L'uno: gran sciocca, ch' è la Baronessa,
Conosciuto non mi ha per Caloandro.

Am. E l' altro soggiungeva,
E il Sior Governator che ha del somaro,
Non ha visto che io era il Notaro.

Eug. Oimè, che colpo è questo! or si comprende
Perchè fuggì di qua la Rachelina.

Ros. Oh! rossor del mio Foro!

Eug. Al bosco andiamo.
Si cerchino.

Ros. Li voglio
Costituir . . . poi processar.

Am. Che vecchio
Ingalluzzito!

Lui. Ho poi qualche speranza
Di cangiamento in voi?

Eug. Giudizio, e sofferenza.

Lui. Merito mi farò colla pazienza. (*partono.*

SCENA VII.

Bosco con rupi praticabili.

Notaro, indi Caloandro poi Rachelina.

Cal. Dunque il Notar tu sei?
Not. E lei Don Caloandro? Quella frasca
Ci ha ingarbugliati *ad invicem.*
Cal. Ma eccola
In tempo.
Rac. Oh come adesso
Fremeran contro noi la Baronessa,
E Rospolon: ma restin corbellati,
Or mi scelgo lo sposo;
Così tutte a mio danno
Le lingue in avvenir non parleranno.
Cal. Saviamente: io direi
Di prenderti un sposino,
Che ti faccia affettuosi complimenti,
Che balli così ilare, e brillante,
E nell'amoreggiar sia penetrante.
Not. Che penetrante? Senti figlia mia,
Se indovinar la vuoi, prendi uno sposo
Fermo, e compendioso,
E che bene gli stia la penna in mano,
Se no, che fai? un matrimonio in vano.
Rac. Io desio di far para con paro:
Quel di voi prenderommi,
Che risolve di farsi molinaro.
Cal. Molinar?
Not. Molinaro?

Oh desolazion del privilegio!
Cattera! se fo questo,
Io posso dar di mano
A quelli, che al molin portano il grano.

Cal. Abborro questa vil condizione:
Un astro io sono, e nei celesti segni
Letto non ho finora,
Che un astro molinar vi fosse ancora.

Not. Astro Notaro sì.

Rac. Dunque mi vado
Altro sposo a trovar.

Not. Aspetta. (E io
Dal mio notarismo che ne spero?
I curiali miei
Van cogliendo insalata.) Ma mi dica:
Molinar per un certo dato tempo,
O in vitalizio?

Rac. Molinar per sempre.

Not. Combatte nel mio cuore
L'inchiostro, e la farina.

Rac. Risolvetela, o parto.

Not. È fatta; hai vinto.

Cal. Oh Curia in precipizio!

Not. Che ho da far? la virtù sempre ha il suo
(vizio.

Rac. Anzi cangiar dovete
Il nome di Pistofolo
In quello di Cornelio,
Come allor vi appellai nel camerino.

Not. Capisco.

Cal. Anche Cornelio?

Not. Alla tua discrezion tutto mi dono,
Se Cornelio mi vuoi, Cornelio io sono.
(*Rac. parte: il Not. la segue.*

SCENA VIII.

Don Caloandro solo.

Cal. Oimè! comincia (ahi lasso!)
A conoscere il core
L'effetto già del suo commesso errore:
Dunque la Rachelina
Non più vive per me, nè io per lei?
Oh stelle, oh furie, oh Dei! codesto ferro
Il Sole ecclisserà del mio sembiante.
(*cava di saccoccia un coltello.*
Muore senza dolor, chi muore amante.
Incido in questo tronco il caso mio,
Indi tragitterò nel fosco obblio.
(*incide alcuni versi in un albero.*
Veggo fra l' ombre il varco
Dell' Acheronte oscuro;
Già col nocchier m' imbarco
Per la magion d' orror.
Odo una cupa voce,
Che di lontan mi dice,
Chi sei? Son l' infelice
Scherno d' un empio amor.
Un suono or dolce, e caro
D' armonici improvvisi
M' invita degli Elisi
Già l' aure a respirar.
Fan tresca i spirti amanti,
Mi acclama ogn' ombra bella;
Ma calma senza quella,
Oh Dio! non so trovar. (*parte.*

SCENA IX.

Rachelina, poi Don Rospolone, indi il Notaro, tutti fuggendo per diverse strade; per ultimo Don Caloandro.

Rac. Misera me, dove mi salvo! ... il matto
Caloandro un fracasso
Facendo sta per questo bosco!
Ros. Il Diavolo
Non può far quel che fa Don Caloandro.
Not. Cattera! Colpi dà da disperato,
E senza *juris ordine servato.*
Cal. Pur ti raggiungerò, barbaro imbelle.
Dite, vedeste a sorte
Andar per questa selva
Fuggitivo guerriero,
Che a un destrier senza freno il dorso preme,
Porta scomposto il crin, irte le chiome,
Senz'asta, e brando, e Mandricardo ha nome.
Not. L' ho veduto al Caffè.
Cal. Ma tu non sei
Il mio rival Medoro?
Angelica dov'è? Paga, ribaldo,
Con il tuo scempio il torto,
Che ardisti far poc' anzi all' amor mio.
Not. Ajuto ...
Ros. È morto.
Rac. Adagio.
Se Angelica lei vuol, quella son io.
(Così lo salverò.)

Cal. Angelica . . . sì Angelica . . . Ti accolgo
Tenero fra le braccia, anima mia.
Ros. (Bella davver.)
Not. Buon pro a Vossignoria.
Cal. Ti stringo, e ti ristringo,
La bianca man ti bacio . . .
Ma Medoro che fa?
Not. Vi sto servendo
Da Flambò che ti pare?
Son pillole da farmi trangugiare?
Rac. (Taci bestia.)
Cal. Mia dolce
Regina del Catai . . .
Not. Dolce Regina
Del catarro? (io crepo *ab intestato.*)
Rac. Caro mio dolce amore.
Not. (Di più?)
Ros. Ma mio Signore,
Badar dovete all' obbligo contratto
Con Donn' Eugenia . . .
Cal. Oh alfin ti ho ritrovato,
Indegno Mandricardo,
Infingardo, codardo,
Testardo, e poi bugiardo.
Col mio braccio gagliardo
Ti ammazzo, sbrano, ed ardo.
Not. Poi levatogli il lardo,
Ne farai un regalo a Don Leonardo.
Cal. Medor mi burla. Or la tua pena è questa.
Abiti, per emenda, un corno in testa.
Not. Aimè! (*siede su di un sasso mezzo svenuto.*)
Rac. Chi mi sostiene... (*finge svenire anch'essa buttandosi sopra un altro sasso*)

Ros. Si muore a due.
Cal. Che fai? parla mio bene.
Rac. Parlar vorrei, ma di placar la sorte
Più speme, oh dio! non ho: voi m'opprimete;
Da voi mi vien tutto il dolor ch'io sento;
E chiedete ragion del mio tormento.
Desolata, meschinella
Tremo tutta, e non ci vedo:
Vo perdendo la favella,
Son già fredda per metà.
Ah! s'io fossi un po' più bella,
Troverei da voi pietà.
Col grato odore
Di qualche fiore
Deh! confortatemi
Per carità. (*Cal.* e *Ros. partono.*
Gli ho burlati; andiamo via: (*al Not.*
Non perdiamo i brevi istanti:
Agli arditi, ai vecchi amanti,
Donne mie, così si fa. (*partono.*

SCENA X.

Don Rospolone, e Don Caloandro da Scene opposte con erbe in mano.

Ros. Ecco l'erbe odorose...
Ma dove son?
Cal. È qua il ristorativo...
Ma Angelica dov'è?
Ros. Cattera! è stata
Falsificata dunque
La sincope?

Cal. Perdula l' ho di nuovo.
Tutte queste campagne
Devasterò. Ammazzerò Pastori,
Strascinerò giumente, e giù del ponte
Nell' acque piomberò con Rodomonte.
Manderò d' ogni sasso
Infino al Ciel le più minute schegge;
Infelice quel tronco
In cui Medoro, e Angelica si legge.
(*parte.*

SCENA XI.

Notaro, poi Rachelina.

Not. Ah! sono inevitabili
I concorrenti a chi ha bella moglie.
Che s'ha da far? codesta è la gabella
Che ha da pagar chi prende moglie bella.
Ma ecco Rachelina.
Rac. Ah!
Not. Che cos'hai? parla mio territorio
Arborato, vitato, e non fruttato,
Ti senti qualche cosa?
Rac. No
Not. Via parla,
S'hai qualche voglia, dillo.
Rac. Non vo' nulla,
Not. Ah sta ritrosa;
Ho inteso cosa vuol la cara sposa.)
A noi, porgimi intanto
La rispettiva man.
Rac. Cosa volete?
Not. I dritti a me spettanti

Del matrimonio, carezzette, smorfie,
Scherzi, risetti, pizzicotti, *etcetera*.

Rac. Non mi toccate un dito,
Se non volete averne cinque in volto.

Not. Come cinque? intendiamoci.
Punto: Moglie, e perchè
Dai tal risposta a me?

Rac. Ahi, chi mi tolse
I lumi a maritarmi? Ho fatta, ho fatta
La bestialità.

Not. Di più? Mi pare,
Che l' ho fatt' io ben bella,
Non scesi no, precipitai di sella.

Rac. Ah mia vita passata dove sei?

Not. Ah dove siete *elapsi* giorni miei?

Rac. Il mio garzone il piffero suonava,
E accanto al mio molino io faticava.

Not. Notar Pistacchio mi dettava, ed io
Per me facea scritture a modo mio.

Rac. Cantava Calandrin la Romanella;
Ed io stava a sentir ridente, e bella.

Not. Contratti con lezione capitava;
Negozj al non plus ultra, ed io imbrogliava.

Rac. Intorno al mio molin sempre girava
Un ganimede, che mi amoreggiava.

Not. Alla mia curia mai non ci mancava
Qualche donnetta, che mi accarezzava.

Rac. Potessi tornar libera!

Not. Potessi svincolarmi!

Rac. Quand' è così ritorna
Dalla donnetta tua.

Not. E tu va, torna
A far le smorfie col tuo ganimede.

Rac. Dunque ti lascio, addio.
Not. Sbigna, e resti reciso il matrimonio.
Rac. Subito, affatto, affatto.
Non intendo di aver più te vicino:
Torna alla Curia tua.
Not. Vanne al molino.
Rac. Oh il mio caro pupazzetto!
Volea farmi il damerino:
Poverino! sarà matto,
Sarà matto, e non lo sa.
Not. La Madama campagnola
Ella ha guaste le cervella:
Pazzarella! pazzarella!
Vatti in fretta a far legar.
Rac. Il bel pupo mio tu sei:
Not. Tu sarai la mia pupazza:
a 2 Salta su, fa giuochi in piazza:
Ed al suon di zampognetta
Così mettiti a ballar.
Rac. Hai finito di burlarmi?
Not. Dico, il spasso è terminato?
Potrò far l' innamorato?
Rac. Ma con garbo, e serietà.
Not. Ah! mia bella molinara,
Il cervel m' hai macinato:
Me lo giri, me lo impasti;
Me lo arruoti, e fai pagnotte:
Poi appena che son cotte,
Tene stai così a mangiar.
Rac. Ah! mio dolce, e bel Notaro,
Tu il mio cor ridotto hai in carta:
Tu ci scrivi, tu ci scassi
Tu fai punti, fai postille,

E le liti a mille a mille
Ci fai sempre germogliar.

Not. Oh che grazia serbi ognora!
Rac. Oh che brio, che m' innamora!
a 2 Già nel cor nascer mi sento
Una cosa sì gustosa,
Che il mio labbro dir non sa.
È dolcezza; no dolcezza:
È contento; no contento:
È un bollor del Dio d'amore,
Che fa strepito nel core,
E lo fa per contentezza
Svolazzar di qua, e di là. (*partono.*

SCENA XII.

Donna Eugenia, e Don Rospolone.

Eug. Sior Rospolon, portatevi
Voi di persona ad incontrar i Medici,
Ch' ho mandato a chiamare
Dal Casal qui vicino
Per curar Coloandro;
Oprate con impegno, e in quell'istante
Pensate che son Dama, e son amante.
(*parte.*

Ros. Vado a servirvi. Oh adesso
In acconcio mi vien di vendicarmi
Del Notar mio rivale;
Vada in cento malore
Il mio governo. Amore
Mi ha rimbambito. A travestirmi or vado
Da Medico con altri.

Scrivan della mia Corte.
Direm, che siamo i Medici: indi voglio
Sul Notar rovesciar tutto l' imbroglio.
(*parte.*

SCENA XIII.

Notaro, Rachelina, Don Caloandro ed Amaranta.

Not. Zitto zitto, a passo a passo,
Vieni, o bella, e sta sicura.
Quando l'aria si fa scura
Fuor del Feudo si anderà.
Rac. Ogni tronco, ed ogni sasso
Par che un' ombra mi diventa,
E più timida, e più lenta
Il sospetto, oh Dio! mi fa.
Not. Un sconquasso intorno sento.
Rac. Me tapina! che sarà?
Am. Caloandro infuriato
Per la selva fa un fracasso,
Per chiamare, affretto il passo,
Donn' Eugenia, ch' è di là.
(*parte.*
Not. a 2 Salva salva, scappa, scappa,
Rac. Un tremor mi sento già.
(*Nel fuggire s' incontrano con Don Cal., il quale dice al Not.*)
Cal. Qui ti sfido, o mostro infame,
Vieni pur, ch'io non pavento
La tua rabbia, il tuo furor.
Not. No di morte io non ho fame.

A pugnar sol mi sgomento,
Ma a fuggir son un terror.

Rac. Ah! non più, che il cor s'affanna
Tutto oppresso dal timor.

Cal. Mia bellissima Arianna,
Il mio ardir cede all' amor.

Not. E a' me Pluto mi condanna
A far lume in tutte l'or.

SCENA XIV.

Donn' Eugenia, Amaranta e detti.

Eug. Traditor, fallace amante,
Per chi pazzo diventasti?
Anche ardisci sospirar?

Cal. Ma qual furia, qual sembiante!
Ti abborrisco, e ciò ti basti:
Voglio andarmi a subissar.
(*parte.*

Eug. *Am.* a2
Seguitiamo il forsennato,
Che da' Medici guarito,
Non sarà poi tant' ingrato
Con chi fida l' amerà.

Rac. *Not.* a2
Tutto il sangue s' è gelato.
Par che un sasso già divento,
A momento perdo il fiato,
Ah di me che ne sarà!

SCENA XV.

Don Rospolone in abito di Medico, seguito da altri finti Medici, i quali uscendo con serietà, al cenno di Rospolone vanno a porsi in mezzo al Notaro, e detti.

Med. *Siste insanus, vel freneticum*
In consulto Medicorum.
Notomía *de cervellorum*
Nel tuo capo si ha da far.

Rac. *Not.* *a2* Chi saranno questi qua!

Ros. State attenti al concertato
Che la mancia ho per voi qua.

Not. Chi voi siete miei Signori?

Med. Siamo fisici, e dottori,
E a guarir venuti siamo
La tua insana infermità.

Not. Or li piglio a *scopulorum*,
E gli aggiusto come va.

Ros. Oh che ottima pensata
Troppo ben l' abbiam tirata;
Di sposarmi or Rachelina
Non ci avrà difficoltà.
Or va tu colla carina
Le mie nozze a combinar.
(manda un Med. appresso a Rac.

SCENA ULTIMA.

Donna Eugenia, e detti, poi Amaranta, indi Don Luigino da varie strade, e per ultimo Don Caloandro, il Notajo e Rachelina, l' uno dopo l' altro.

Eug. I Medici voi siete?
Per carità accorrete,
Poichè Don Caloandro
Nessun lo può frenar.

Ros. } *Med.* } Andiamo in questo istante
Il matto a medicar....

Am. Per carità venite,
Pistofolo, in quel loco
Frenetico, e tra poco
Può matto diventar.

Ros. } *Med.* } Corriam nell' altro loco
Pistofolo a sanar...

Luig. Da lì volgete il passo,
Perchè la Rachelina
Delira, e fa fracasso
Sta già per impazzar.

Tutti. Che folla di sconquassi
Vi sta per ogni via!
Or più non è pazzia,
Contagio è questo qua.

Eug. } *Am.* } *Luig.* } Ma vien di qua Caloandro,
Vediam or che sarà.

Cal. } *Not.* } a2 Dov'è del Cielo un folgore,
Un fulmine dov'è?

Tutti fuorchè Caloandro.

Oimè! che sguardi torbidi,
Tremar mi fanno affè!

Tutti.

Pian pian me l'avvicino...
Ma mi minaccia, oibò!...
Mi accosterò un tantino...
Ma dubito: no no.
Che visi! che guardate!
Che ciere da saette!
Son cose maledette,
Che m' empiono d'orror.

Fine del Dramma.